

# Studi e ricerche di storia dell'architettura

Rivista dell'Associazione Italiana Storici dell'Architettura

numero 3, anno 2-2018





# Studi e ricerche di storia dell'architettura

Rivista dell'Associazione Italiana Storici dell'Architettura

numero 3, anno 2-2018



Edizioni Caracol

**Studi e Ricerche di Storia dell'Architettura**  
Rivista dell'Associazione Italiana Storici dell'Architettura

**anno II - 2018 NUMERO 3**  
Numero a cura di Carlo Tosco

<b>Direttore Responsabile</b>	Stefano Piazza
<b>Comitato scientifico</b>	Donata Battilotti, Federico Bellini, Amedeo Belluzzi, Philippe Bernardi, Federico Bucci, Claudia Conforti, Giovanna Curcio, Francesco Dal Co, Alessandro De Magistris, Dirk De Meyer, Vilma Fasoli, Adriano Ghisetti Giavarina, Anna Giannetti, Antonella Greco, Fulvio Irace, Giovanni Leoni, Fernando Marias, Alina Payne, Costanza Roggero, Rosa Tamborrino, Alessandro Viscogliosi
<b>Capo Redattore</b>	Francesca Mattei
<b>Redazione</b>	Armando Antista, Giovanni Bellucci, Lorenzo Ciccarelli, Rosa Maria Giusto, Anna Pichetto Fratin, Monica Prencipe, Domenica Sutera
<b>Impaginazione e grafica</b>	Giovanni Bellucci

Le proposte, nel rispetto delle norme editoriali, devono essere inviate all'indirizzo [redazione.aistarch@gmail.com](mailto:redazione.aistarch@gmail.com). I saggi, valutati preventivamente dal consiglio direttivo e dal comitato editoriale, sono valutati dai referees del comitato scientifico secondo il criterio del double blind peer review.

La redazione declina ogni responsabilità per i materiali inviati in visione non espressamente richiesti. Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Per abbonamenti rivolgersi a [info@edizionicaracol.it](mailto:info@edizionicaracol.it)

© 2018 Caracol, Palermo  
Edizioni Caracol s.n.c. - via Villareale, 35 - 90141 Palermo  
e-mail: [\\_info@edizionicaracol.it](mailto:_info@edizionicaracol.it)

In copertina:  
Cattedrale d'Orvieto  
(foto Guglielmo Villa)

ISSN: 2532-2699

## INDICE

<b>Editoriale</b>	5	STEFANO PIAZZA
Nuovi studi sull'architettura del tardo Medioevo	9	CARLO TOSCO
La Cathédrale comme synthèse architecturale: le cas du Duomo d'Orvieto	12	DANY SANDRON
<b>Chiese e ordini religiosi</b>		
Il fastigio a vento nei prospetti sacri del gotico lombardo. Il caso del San Francesco di Brescia: nascita o recupero di un modello?	30	JORES ROSSETTI
Nutrire il corpo e lo spirito: i refettori nei monasteri cistercensi	38	SILVIA BELTRAMO
La "costruzione" di un modello: l'impiego degli archi-diaframma nell'edilizia civile duecentesca del Basso Lazio	52	EMANUELE GALLOTTA
<b>Palazzi e architetture civili</b>		
Progetto e percezione del palazzo pubblico nel tardo medioevo: il caso del Bargello a Firenze	64	MARCO FRATI
Alcune considerazioni sulle torri urbane savonesi del Medioevo. Ricerca su una cultura costruttiva a partire dalle prime indagini materiali	84	LUCA FINCO
<b>Castelli e strutture fortificate</b>		
Il castello recinto di Fossa (AQ). Un inconsueto esempio di architettura fortificata	94	FRANCESCA GEMINIANI
Castelli, palazzi di castello e palazzi urbani in Piemonte tra XIII e XIV secolo	104	ENRICO LUSSO
<b>Lettere dei soci</b>		
Eredità e attualità di Bruno Zevi	113	ROBERTO DULIO
<b>Segnalazioni bibliografiche</b>		
Marco Rosario Nobile, Federica Scibilia (a cura di), Tecniche costruttive nel Mediterraneo. Dalla stereotomia ai criteri antisismici, (Palermo, Edizioni Caracol, 2016)	116	ARMANDO ANTISTA
Alexandre Cojannot, Alexandre Gady Dessiner pour bâtir, le métier d'architecte au XVII <sup>e</sup> siècle (Paris, co-édition Le Passage-Archives nationales, 2017)	122	GAIA NUCCIO

# Castelli, palazzi di castello e palazzi urbani in Piemonte tra XIII e XIV secolo

ENRICO LUSSO

Università degli Studi di Torino

La storiografia ha accertato come, a partire dai decenni centrali del XII secolo ma con maggiore evidenza nel successivo, si registri una tendenza alla precisazione spaziale e alla crescita dimensionale delle strutture residenziali – o, per essere più precisi, predisposte ad assumere funzioni di questo genere – dei castelli.<sup>(1)</sup> Data infatti al 1145 la prima menzione, nel castello di Lavagna, di un *domignonum* (dongione),<sup>(2)</sup> termine che, com'è noto, individua un ambito di esclusiva pertinenza signorile, strutturalmente autonomo, all'interno della più articolata e ampia superficie del castello. Da ricondurre a tale tendenza, per quanto indirettamente, è la rapida affermazione dei *palacia castris*, strutture in realtà documentate sin dal X secolo, ma la cui diffusione estensiva entro i nuclei interni dei complessi fortificati si attesta cronologicamente ai decenni a cavallo dei secoli XII e XIII.<sup>(3)</sup>

Cosa sia e a cosa serva un "palazzo di castello" è facilmente intuibile: in linea generale, si tratta di un blocco edilizio accentrato con funzioni connesse alla residenza. Decisamente meno lo sono i modelli di tali edifici, i quali, è bene precisarlo subito, hanno lasciato solo deboli e non sempre decifrabili tracce fisiche di sé. A livello culturale, è stata di recente avanzata l'ipotesi, convincente, che esso in origine abbia tratto ispirazione dagli edifici regi o, comunque, da strutture precocemente documentate all'interno di quei pochi castelli che accolsero le sedi di funzionari o di famiglie di origine funzionariale che esercitavano poteri pubblici.<sup>(4)</sup> Un caso piuttosto interessante risulta essere, per esempio, quello del castello di Susa, menzionato, almeno entro l'orizzonte dell'XI secolo, *tout court* come *palacium*.<sup>(5)</sup>

Più complesso risulta invece definire, soprattutto quando divenne una soluzione diffusa, l'articolazione fisica del *palacium castris*, la sua fisionomia architettonica e distributiva nonché, evidentemente, i modelli formali di riferimento. Alcuni punti fermi possono comunque essere posti. Tra i più rilevanti va senz'altro annoverata la stretta connessione che esso risulta avere con la

<sup>(1)</sup> Cfr., in generale, Aldo A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo* (Napoli, Liguori, 1984), 351-440; Enrico Lusso, Francesco Panero, *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale* (Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008), 63-68; Aldo A. Settia, *Castelli medievali* (Bologna, Il Mulino, 2017), 81-114.

<sup>(2)</sup> Cesare C. S. M. Imperiale di Sant'Angelo (a cura di), *Codice diplomatico della repubblica di Genova dal MCLXVIII al MCLXXXX*, vol. I (Roma, Tipografia del Senato, 1918), 187, doc. 148 (luglio 1145).

<sup>(3)</sup> Nuovamente Settia, *Castelli e villaggi*, 351-440; Id., *Castelli medievali*, 81-114.

<sup>(4)</sup> I termini del dibattito sono riassunti da Settia, *Castelli medievali*, 91-97.

<sup>(5)</sup> Giovanni Collino (a cura di), *Le carte della provostura di Oulx* (Pinerolo, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1908), 31, doc. 25 (21 maggio 1073).

Starting from the 12<sup>th</sup> century the residential structures of castles or, more precisely, the donjons, witness a progressive sophistication. Throughout the years the *palacia castr* become common in castles, but their original shape is only rarely recognisable as physical remains. At the same time, urban houses systematically begun to be built with durable materials - this is particularly the case of palaces with public functions. The paper aims to investigate those phenomena in parallel, trying to offer answers, even if partial, to some questions: what were the structure and the articulation of the palaces in the castles? What were the models that oriented their shapes? Are there any correlations between their diffusion and the gradual 'petrification' of urban buildings? And if so, in what context is more plausible that the most recurrent architectural solutions have been codified?

8.1

Palazzo del castello marchionale, Susa, prima metà sec. XI,  
prospetto verso la corte.  
(foto dell'autore)



torre, *in primis* quella che ricorre nei documenti con l'appellativo *magna*.<sup>(6)</sup> Si tratta di un manufatto che, nella gran parte dei casi, può ritenersi precursore residenziale del palazzo stesso all'interno del dongione e la cui capacità di coagulare nel tempo valori simbolici ne garanti la sopravvivenza anche dopo il venir meno delle funzioni originarie.<sup>(7)</sup> Tant'è che non mancano esempi di castelli in cui, per ragioni senza dubbio ostentatorie, si procedette, nel contesto del medesimo cantiere, alla costruzione contemporanea di torre e palazzo. Si prenda il caso del castello di Santa Vittoria d'Alba, al centro di interessi conflittuali fra i comuni di Asti e Alba:<sup>(8)</sup> nel 1201, in una fase di penetrazione giurisdizionale del primo ente, esso risultava dotato di una torre entro il dongione; nel 1207 si registrava invece l'affermazione – e, aggiungo, l'esibizione – della supremazia albese attraverso l'acquisizione del diritto di “edificare et construere turrim et palacium”, evidentemente altri e alternativi alle strutture preesistenti.<sup>(9)</sup>

Nei decenni a cavallo dei secoli XIII e XIV le strutture dei palazzi di castello assunsero, progressivamente e rapidamente, forme e articolazioni più complesse. Lo testimoniano alcune descrizioni, per quanto non sempre comprensibili con agio, come quella del 1293 dei castelli di Scalenghe e Castagnole, presso Torino.<sup>(10)</sup> Il primo era dotato di un *palacium* di almeno due piani, contenente un certo numero di ambienti residenziali e di servizio articolati attorno a una *sala*,<sup>(11)</sup> affacciato sulla corte interna del dongione, definito da un *murus curtine* in cui si apriva la porta d'accesso. Sempre nel dongione era la torre principale, nelle cui vicinanze, verso occidente, si concentravano “omnes domus cum edificiis et pertinentiis”, compresa la cucina e quella che era definita *lobia vegla*. Al di fuori del dongione era registrata la presenza di “terra vacua que dicitur platea”, di un *copertum apilatam* a ridosso del muro del dongione, della chiesa di San Lorenzo e di *domus plane* (ovvero a un solo piano) con altri edifici – tra cui certamente un secondo *palacium*, in cui trovavano collocazione la cucina vecchia, la *camera picta* e il *porticus pictum* – che, intuitivamente, si affacciavano sulla piazza. Lo spazio, definito in un'occasione almeno *castrum planum*, era anch'esso circoscritto da un muro perimetrale in cui si apriva la *porta castrum* propriamente detta.

Il castello di Castagnole pare una versione ‘miniaturizzata’ di quello di Scalenghe. Il nucleo signorile era in questo caso composto da due *domus* con camino collocate a ridosso della torre, cui si aggiungevano una *sala magna plana*, un *cellarium*, la chiesa di Santa Maria e un *palacium*, con *caminata magna*. Ciò che manca in questo caso è la definizione del nucleo del dongione: il castello risulta infatti circoscritto da una sola cortina muraria con porta. Di

<sup>(6)</sup> Non tanto perché più grande di altre, ma in quanto più antica e, dunque, più importante dal punto di vista simbolico: Settia, *Castelli medievali*, 105-114.

<sup>(7)</sup> Enrico Lusso, “Strutture residenziali e allestimenti perimetrali. La continuità del modello torre con recinto nel territorio subalpino”, in Barbara Maurina, Carlo Andrea Postinger (a cura di), *Prima dei castelli medievali. Materiali e luoghi nell'arco alpino occidentale*, Atti della Tavola rotonda, Rovereto, 29 novembre 2013 (*Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, lettere ed arti*, s. IX, IV A, a.a. CCLXIV/II, 2014), 219-251.

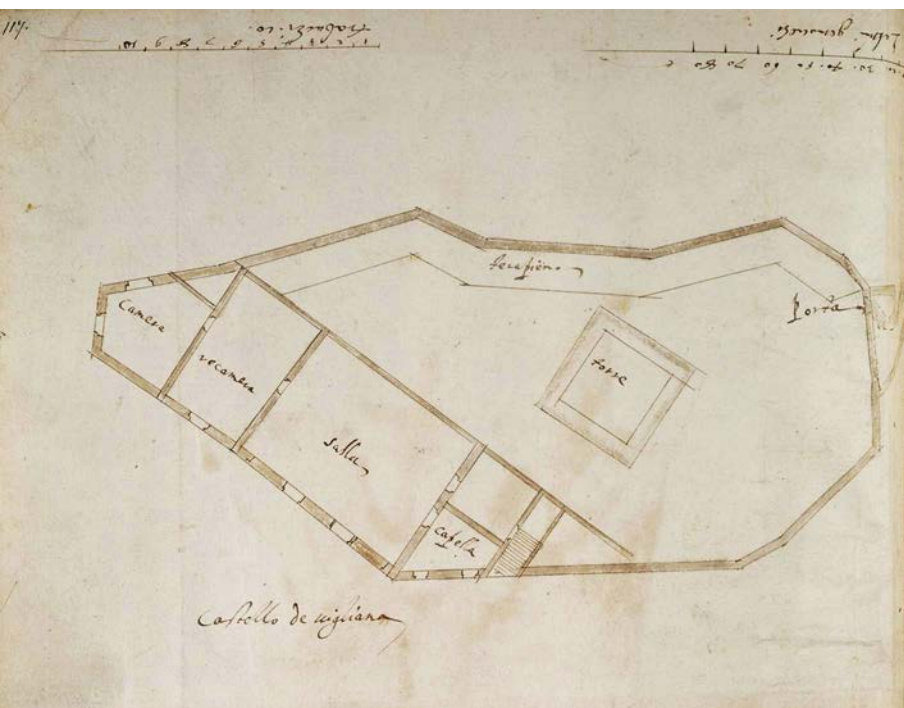
<sup>(8)</sup> Renato Fresia, “Comune civitatis Albe”. *Affermazione, espansione territoriale e declino di una libera città medievale (XII-XIII secolo)* (Cuneo-Alba, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo-Famija Albèisa, 2002), 149-165.

<sup>(9)</sup> Euclide Milano (a cura di), *Il “Rigestum comunis Albe”*, vol. I (Pinerolo, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1903), 16, doc. 2 (22 maggio 1201); 176, doc. 93 (8 settembre 1207) rispettivamente.

<sup>(10)</sup> Francesco Guasco di Bisio (a cura di), *Carte Piossasco dell'archivio del castello di Bardassano* (Pinerolo, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1912), 117, doc. 16 (25 febbraio 1293).

<sup>(11)</sup> Spazio ricordato esplicitamente solo in un documento successivo, conservato in Archivio di Stato di Torino (d'ora in avanti ASTo), Camera dei conti, art. 737, par. 1, reg. 3, c. 67v (8-11 febbraio 1356).





8.2

Anonimo, *Castello de Vigliana*, prima metà sec. XVI.  
Archivio di Stato di Torino, Biblioteca antica, *Architettura militare*, vol. V, Avigliana, c. 117.

contro è menzionato un *castrum vicinale* oltre il fossato che verosimilmente corrisponde a un'area difesa di pertinenza signorile, ma destinata al ricovero della popolazione in caso di crisi militare.<sup>(12)</sup>

Del tutto simili, rispetto sia agli esempi appena citati sia al più generale modello che se ne deduce, sono i complessi residenziali dei castelli frequentati dalle corti principesche, per quanto in modo ancora senz'altro episodico, entro gli orizzonti cronologici del XIV secolo. Ad Avigliana, per esempio, il *palacium* del castello sabauda è descritto, in una serie di rendiconti che prendono avvio nel 1294, come collocato all'interno del dongione e sviluppato su due livelli. Il primo ospitava un'aula e ambienti di servizio; il secondo la *camera domini* con annessi guardaroba e stufa, collocata presso una torre di cortina del dongione chiamata *turris falsa* – e probabilmente coincidente con quella descritta nel 1339 come rotonda e ormai retrocessa, al livello inferiore, al ruolo di *preysoneria* –, la *caminata domini* e la *magna sala castri*, accessibile direttamente dall'esterno tramite un *gradarium* e collegata da ponti alle *corserie* delle mura e alla *magna turris*.<sup>(13)</sup> L'edificio affacciava sulla *platea* interna del dongione, dove sorgeva la detta torre, anch'essa in parte destinata a usi carcerari, e snodo distributivo per una serie di strutture di servizio (la cucina a un piano con forno, presso la porta principale protetta da un'ulteriore torre di dimensioni minori, la stalla per i cavalli, il granaio) e per la cappella, anticipata da una *loggia* e prossima alla sala del piano terra.<sup>(14)</sup>

Un dato interessante, utile a introdurre il tema dei modelli architettonici di tali complessi palaziali, è rappresentato dal fatto che i conti di Savoia, oltre

<sup>(12)</sup> Si veda Aldo A. Settia, *L'illusione della sicurezza. Fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale: "ricetti", "bastite", "cortine"* (Cuneo-Vercelli, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo-Società Storica Vercellese, 2001), 74-80.

<sup>(13)</sup> ASTo, Camera dei Conti, *Conti di castellania*, Avigliana, art. 2, par. 1, m. 1, rot. 5 (22 giugno 1299-21 marzo 1305) per l'aula, la sala e i collegamenti tramite ponti; m. 1, rot. 8 (29 maggio 1306-9 aprile 1307) per la camera, il guardaroba e la stufa; m. 1, rot. 9 (26 febbraio 1308-11 luglio 1311) per il dongione e la *caminata*; m. 1, rot. 10 (11 luglio 1318-13 febbraio 1326) per la scala di accesso alla sala superiore; m. 3, rot. 17 (15 febbraio 1326-6 gennaio 1329) per la torre *falsa*; m. 3, rot. 19 (6 gennaio 1329-19 aprile 1330) per la *magna turris* o *turris maior*; m. 4, rot. 32 (9 gennaio 1339-21 aprile 1340) per la torre rotonda e la prigione. A proposito della torre principale si veda anche Andrea Longhi, "L'architettura del castello nei paesaggi del potere valsusini: modelli, processi ed esiti", in *Il "Castrum Capriarum" e Condove. Fortificazioni e poteri nel Medioevo valsusino*, Atti della Giornata di studi, Condove, 18 gennaio 2014 (*Segusium*, LI, 2015), 99.

<sup>(14)</sup> ASTo, Camera dei Conti, *Conti di castellania*, Avigliana, art. 2, par. 1, m. 5 (22 giugno 1299-21 marzo 1305) per il forno e la cappella; m. 1, rot. 6 (17 marzo 1304-26 aprile 1306) per la cucina e la stalla; m. 2, rot. 13 (16 gennaio 1319-16 giugno 1322) per la posizione della cucina e la torre presso la porta; m. 2, rot. 14 (16 giugno 1322-20 maggio 1324) per il granaio e la loggia davanti alla cappella; m. 4, rot. 29 (22 giugno 1335-12 febbraio 1337) per la piazza del castello.

al castello, in Avigliana possedevano un edificio anche nel borgo, con ogni verosimiglianza collocato presso la *platea* della beccaria. Si tratta di ciò che è alternativamente chiamato *aula* o *curia*, un complesso senz'altro meno articolato rispetto al *palacium castris*, ma anch'esso dotato di camere e utilizzato come luogo "ubi ius redditur et ubi reponitur [...] acta".<sup>(15)</sup> Tale situazione non rappresenta un caso eccezionale: nel medesimo contesto territoriale, gli abati di San Michele della Chiusa possedevano, a Sant'Ambrogio come a Giaveno, i principali insediamenti soggetti al loro controllo, sia un *castrum* sia un tribunale fisicamente distinto.<sup>(16)</sup> Degni di attenzione sono invece due aspetti specifici: il primo, connesso alla precoce estromissione dagli ambienti del *palacium castris* dell'esercizio della giustizia, funzione che aveva in origine giustificato l'uso del termine 'palazzo' per definire tale struttura architettonica; il secondo, legato all'abitudine di ricorrere alla denominazione *curia*, ancora documentabile nel secondo Quattrocento,<sup>(17)</sup> per riferirsi a edifici esterni al perimetro del castello – o, più in generale, che pur ospitando funzioni tradizionalmente associate al luogo di residenza signorile, castelli non erano – utilizzati come sedi di esercizio di poteri pubblici.

La rilevanza di quest'ultimo aspetto risiede nel fatto che, sebbene l'esistenza di una *curia* debba essere postulata, anche in assenza di un castello, solo in relazione a complessi che nei secoli finali del medioevo erano sedi di famiglie detentrici di diritti giurisdizionali estesi a scala territoriale, capita occasionalmente di incontrare, entro lo spazio urbano, edifici apparentemente estranei al contesto istituzionale descritto e pur definiti in quel modo. Ciò permette di istituire un nesso non solo tra ambiti culturali e politici differenti, ma tra quanto avveniva, a livello architettonico, nei castelli da un lato e in ambiti residenziali urbani o paraurbani dall'altro. Paiono infatti rilevabili non solo significative convergenze cronologiche tra lo sviluppo dei *palacia castris* e la progressiva introduzione dei materiali durevoli nell'edilizia urbana,<sup>(18)</sup> ma, forse, anche assonanze formali tra i castelli e alcune categorie di edifici pubblici tipici dell'età comunale.<sup>(19)</sup>

Un esempio che può offrire, se non risposte, almeno un indirizzo di studio promettente, è quello del *palacium* "et domo retro cum curia" citato tra i beni immobili posseduti a Chieri nel 1343 da un esponente della potente famiglia dei Mercadillo, componente di spicco dell'oligarchia che governava l'abitato.<sup>(20)</sup> La posizione presso la *rocha Sancti Georgii* suggerisce che il complesso coincidesse con il palazzo, associato a portico e *solarium*, costruito insieme ad altre *domus* dallo stesso consorzio familiare poco prima del 1288 a ridosso di quanto restava delle cortine dell'ormai dismesso

<sup>(15)</sup> ASTo, Camera dei Conti, *Conti di castellania*, Avigliana, art. 2, par. 1, m. 2, rot. 13 (16 gennaio 1319-16 giugno 1322).

<sup>(16)</sup> A proposito della *curia* di Sant'Ambrogio, documentata a partire dal XII secolo, cfr. Francesca Bosman, Elisabetta Genta, "Sviluppo insediativo del *burgus Sancti Ambrosii*: indagine stratigrafica delle strutture murarie", in Antonio Salvatori (a cura di), *Spiritualità, culture e ambiente nelle Alpi occidentali*, Atti del VI Convegno sacrese, San Michele della Chiusa, 6-7 giugno 1997 (Stresa, Ed. Rosminiane, 1998), 181-195. Per la tardo-trecentesca *loggia ubi ius redditur* di Giaveno si veda invece Enrico Lusso, *Forme dell'insediamento e dell'architettura nel basso medioevo. La regione subalpina nei secoli XI-XV* (La Morra, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, 2010), 87-88.

<sup>(17)</sup> Si veda, per esempio, il caso della curia dei marchesi di Monferrato a Trino: Id., "I Paleologi di Monferrato e gli edifici del potere. Il caso del *palacium curie marchionalis* di Trino", *Tridinum*, 4 (2007), 23-57.

<sup>(18)</sup> In generale, Francesca Bocchi, *Per antiche strade. Caratteristiche e aspetti delle città medievali* (Roma, Viella, 2013), 331-379.

<sup>(19)</sup> Settia, *Castelli medievali*, 97-98.

<sup>(20)</sup> Archivio Storico Comunale di Chieri, art. 143, par. 1, *Catasti*, Albussano 1343, c. 65.

<sup>(21)</sup> Ferdinando Gabotto, Francesco Guasco di Bisio (a cura di), *Il Libro rosso del comune di Chieri* (Pinerolo, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1918), 40, doc. 21 (30 giugno 1288).

8.3

Palazzo Sclopis già tribunale degli abati di San Michele della  
Chiusa, Giaveno, *ante* 1388, *loggia* al piano terra.  
(foto dell'autore)



*castrum* vescovile, esistite proprio alle pendici del rilievo di San Giorgio.<sup>(21)</sup> Si tratta di un edificio la cui funzione appare piuttosto sfuggente, ma che, sotto la denominazione di Palazzo Valfré, esiste tuttora e mostra un'articolazione a manica semplice, su tre livelli, con il piano terra interamente porticato, il primo occupato da un grande ambiente unitario e il terzo forse destinato a usi residenziali. La struttura, nel suo insieme, risulta assai simile a quella del tribunale clusino di Giaveno, anch'esso parzialmente conservato e, al livello più generale, a quella dei palazzi comunali, tra i principali indiziati quali potenziali modelli per i *palacia castris*.<sup>(22)</sup> In realtà, al di là della presenza ricorrente di alcuni elementi (la *sala* o *aula* al primo piano, occasionalmente portici e loggiati), l'assetto complessivo delle residenze castellane risulta assai più variabile, in quanto più articolate erano le funzioni cui erano chiamate a far fronte.

Alla luce di queste riflessioni non è possibile, a mio avviso, ipotizzare debiti culturali, a livello architettonico, dei palazzi di castello nei confronti di quelli urbani che, a vario titolo, ospitavano funzioni pubbliche. Ciò, comunque, non implica che non vi siano stati travasi di modelli. Se, infatti, si osserva il problema dalla prospettiva inversa e si tiene conto della genesi, anche nella probabile dinamica cronologica suggerita dagli esempi prima citati, del binomio *palacium castris-curia*, nulla vieta di immaginare che certe categorie di palazzi pubblici possano derivare, attraverso un processo di selezione e razionalizzazione funzionale, da quelli di castello. Resterebbe, a tal proposito, da valutare l'eventuale influenza esercitata – sui palazzi urbani soprattutto – da quei particolari edifici che, sorti in adiacenza dei complessi cattedrali, dapprima ospitarono le sedi di rappresentanza del potere vescovile<sup>(23)</sup> e, in progresso di tempo, le riunioni degli organi dirigenziali dei nascenti comuni. Il pensiero non può che correre, per esempio, al caso delle *volte* del duomo di Alba, una struttura che condivideva con le *curie* descritte un piano terra perlopiù porticato e un primo piano occupato da un'ampia sala di riunioni.<sup>(24)</sup> In questo caso, tuttavia, al di là degli aspetti dimensionali e delle relazioni stabilite con le strutture ecclesiastiche, l'accento era posto più sulla funzione commerciale, ospitata nei portici (ad Alba, appunto, le *volte*), che su quella politico-amministrativa, i cui spazi, privi di una specifica riconoscibilità d'uso, erano genericamente definiti "super voltas".<sup>(25)</sup> *Mutatis mutandis*, considerazioni simili possono essere proposte anche per gli ospedali urbani dei secoli XII e XIII, laddove il portico, quando presente, assolveva alla funzione di luogo per l'elargizione di elemosine.<sup>(26)</sup>

Ciò che l'esempio albese suggerisce è come non appaia immediatamente possibile istituire un confronto neppure tra strutture urbane di pertinenza vescovile, in qualità di modelli di riferimento, e palazzi di castello. Essi, sulla base dei dati

<sup>(22)</sup> Settia, *Castelli medievali*, 97-98. Per i palazzi comunali si veda Carlo Tosco, "Potere civile e architettura. La nascita dei palazzi comunali nell'Italia nord-occidentale", *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, XCVII (1999), 513-545.

<sup>(23)</sup> In generale, Maureen C. Miller, *The Bishop's Palace. Architecture and Authority in Medieval Italy* (Ithaca-Londres, Cornell University Press, 2000).

<sup>(24)</sup> Cfr. Claudia Bonardi, "Sopra le volte del duomo di Alba: un problema di archeologia urbana", in *De venustate et firmitate. Scritti per Mario Dalla Costa* (Torino, Celid, 2002), 150-173 e, per aggiornamenti, Enrico Lusso, "Dalla cattedrale romanica alla ricostruzione del vescovo Novelli: l'architettura", in Egle Micheletto (a cura di), *La cattedrale di Alba. Archeologia di un cantiere* (Firenze, All'insegna del Giglio, 2013), 65-84.

<sup>(25)</sup> Per esempio, Milano (a cura di), *Il "Rigestum comunis Albe"*, vol. I, 164, doc. 84 (12 agosto 1192).

<sup>(26)</sup> Rimando, per le osservazioni del caso e la descrizione di alcuni esemplari superstiti, a Enrico Lusso, "Domus hospitales". *Ricoveri per viandanti e poveri nei territori subalpini percorsi dalla strada di Francia (secoli XI-XV)* (Torino, Marco Valerio, 2010), 336-354.



8.4  
Palazzo Valfré già dei Mercadillo, Chieri, ca. 1288,  
prospetto principale.  
(foto E. Buonfrate)

disponibili e in assenza di un quadro coerente per quanto attiene alle forme dell'edilizia privata di qualità, per i secoli finali del medioevo parrebbero dunque caratterizzarsi, pur con le dovute cautele che discendono dall'analisi di un campione così limitato, come una soluzione architettonica dotata di significativi tratti di originalità.





